

Bologna
Parte civile:
aderiscono
7 avvocati

BOLOGNA. Per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna si apre domani con un nome nuovo tra gli avvocati di parte civile, e altri sei si sono posti a disposizione. Il legale che si aggiunge è Francesco Beni Amaldi Veli, vicepresidente della Federazione italiana associazioni partigiane e presidente dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza in Emilia Romagna. Un nome illustre non legato ad alcun partito.

Se Roberto Montorzi ha lasciato la causa per «ragioni di coscienza», è sempre per via della coscienza, ma questa volta senza che Licio Gelli le dia una spinta, che Beni Amaldi Veli ha deciso di entrare, non senza qualche trepidazione, ma con convincimento profondo, nel collegio di difesa delle parti civili.

«Crediamo che in momenti come questi chi si riconosce nell'ansia di giustizia debba fare quadrato», commenta Alberto Piccinini anche a nome degli altri quattro legali del suo studio, che con la collega Rosa Mazzone hanno offerto la loro disponibilità. Intanto, i loro colleghi avvocati di parte civile hanno firmato un documento in cui denunciano «deviazioni, depistaggi ed intimidazioni».

Bologna
Contatti
tra giudici
e governo?

ROMA. Due componenti del governo, il sottosegretario Paolo Babbini ed Emilio Rubbi, avrebbero, secondo quanto riferisce «Il Resto del Carlino» del 19 ottobre, «avviato in gran segreto una serie di contatti con i vertici degli uffici giudiziari bolognesi». Una notizia inquietante che ha indotto i deputati del Pci a rivolgere un'interrogazione (primo firmatario Luciano Violante) al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e al ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli.

Nell'interrogazione si chiede «se i due sottosegretari siano stati autorizzati da taluno degli interrogati ad avviare i contatti di cui sopra», e «con quali magistrati tali colloqui abbiano avuto luogo, a quale titolo si siano presentati i sottosegretari, quale sia stato il contenuto dei colloqui».

I deputati comunisti vogliono sapere «se il presidente del Consiglio - poiché tali comportamenti per le modalità e i tempi appaiono gravemente lesivi del principio di non interferenza dell'esecutivo nei confronti dell'autorità giudiziaria - non ritenga opportuno richiamare tutti coloro che esercitano compiti di governo a restare rigorosamente nei limiti delle funzioni loro attribuite».

Le richieste del pm al processo a Roma per lo scandalo del Policlinico contro il ministro, all'epoca rettore Alla sbarra anche dieci primari

Posti letto fantasma
«Ruberti va condannato»

Per il pubblico ministero, Antonio Ruberti, ministro per la Ricerca scientifica, è colpevole. Così ha chiesto ai giudici del tribunale la condanna a un anno sia per l'ex rettore dell'Università che per 10 primari delle cliniche universitarie, per la storia dei «letti fantasma» del Policlinico di Roma. Sono accusati d'aver gonfiato il numero dei posti-letto convenzionati. Per oggi è attesa la sentenza.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Non ci sono dubbi, fu una truffa. Quei posti-letto dichiarati nella convenzione con la Regione Lazio, erano inesistenti. Senza esitazioni il pm Giancarlo Armati, ha così concluso la sua requisitoria, chiedendo la condanna per gli undici imputati del processo: per tutti un anno di reclusione. Sia per l'attuale ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti, che per i dieci primari delle cliniche universitarie,

dichiarò durante il rinnovo della convenzione con la regione Lazio 3500 posti-letto. Almeno 1200 in più di quanti ce ne fossero nella realtà; tutto per ottenere finanziamenti pubblici doppi. A queste conclusioni è arrivato il giudice istruttore Angelo Gargani che nel febbraio del 1983 ha chiuso le sue indagini, rinviando a giudizio l'ex rettore e i primari delle cliniche universitarie. «Gonfiando» il numero dei posti-letto i primari riuscivano anche ad ottenere indennità non dovute, nuove nomine, oltre al conferimento di nuovi incarichi per strutture sanitarie inesistenti. L'inchiesta fu avviata nel 1983 dal pretore Gianfranco Amendola nel corso di una maxi-indagine sul sistema sanitario della capitale. Poi, per competenza, il fascicolo sui posti-letto «gonfiati» del Policlinico passò, nel gennaio del



Antonio Ruberti

1985, al sostituto procuratore Giancarlo Armati. Due ispezioni radiografarono la situazione nei padiglioni del Policlinico «Umberto primo»: la prima degli ispettori della Usl Rm 3, la seconda dei carabinieri. Ebbene, nelle cliniche universitarie i posti-letto funzionanti erano soltanto 1800; ben 1700 non c'erano per niente. Finirono incriminate ben 29 persone: tutte per truffa e falso ideologico. Oltre al rettore dell'Università Ruberti, i primari delle cliniche e l'ex assessore regionale alla Sanità, il socialdemocratico Giulio Pietrosanti (quest'ultimo soltanto per omissione d'atti d'ufficio). Tra tutti gli imputati solo 11 sono finiti davanti ai giudici del tribunale con l'accusa di truffa aggravata; gli altri sono stati prosciolti in istruttoria. Con il ministro per la ricer-

«Giallo» nel regno arabo
Per una lite fra aziende sequestrati in Qatar cinque tecnici italiani

Cinque tecnici italiani (tre romagnoli e due siciliani) sono trattenuti da alcuni giorni in Qatar, Stato che si affaccia sulla costa occidentale del Golfo Persico. «Ci possiamo muovere senza problemi ma non possiamo lasciare il paese. Siamo tranquilli e fiduciosi che la situazione si sblocchi», raggiunti telefonicamente nel loro albergo di Doha, la capitale, gli involontari protagonisti del caso cercano di sdrammatizzare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA CHIARINI

RAVENNA. Ma perché il comandante Silvano Vesini, 64 anni, il capocantiere Luigi Mazzotti, 53 anni (entrambi ravennati), il riminese Giuseppe Ummerino e due sommozzatori siracusani che lavorano tutti per la società Ecompianti di Ravenna, si trovano bloccati nelle loro stanze d'albergo per una vacanza fuori programma e certamente poco gradita? Ricatto politico? Giallo internazionale?

«Niente di tutto questo - assicura da Doha Luigi Mazzotti - il gruppo Mannai, che rappresenta Ecompianti quaggiù, non ha ancora inoltrato alle autorità locali la richiesta per i nostri visti d'uscita». Un disguido, una dimenticanza quindi, se non fosse che in ballo ci sono alcuni crediti che il gruppo Mannai dice di vantare nei confronti di Ecompianti. E qui il «caso Qatar», pur non assumendo le tinte di un giallo, si complica un pochino.

La Ecompianti opera in Qatar per conto della Salpem (una commessa di quattro milioni di dollari). Si tratta di realizzare condotte sottomarine per gas metano. Per la manodopera la società ravennate si avvale di maestranze pakistane e indiane. A questo punto compare lo sponsor, così lo chiama Adriana Marangoni, presidente di Ecompianti: il gruppo Mannai, in buoni rapporti con il governo del Qatar, rappresenta sin lì, la società italiana. La figura dello sponsor è del tutto normale in paesi come il Qatar, promette buoni uffici e in cambio del compenso rilascia anche regolare ricevute. Il rapporto con il gruppo Mannai nei giorni scorsi si incrina. La Ecompianti non riesce a far fronte ai pa-

gamenti dei lavoratori. Alla base di tutto ci sarebbe il mancato incasso di un paio di miliardi che la Salpem deve alla società di Ravenna per una serie di lavori svolti in Brasile un anno fa. Il gruppo Mannai decide quindi di cautelarsi ed «invita» i nostri cinque connazionali ad una vacanza supplementare in Qatar.

Questo paese, confinante con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, deve lo sviluppo economico al suo ingenti giacimenti di petrolio e gas naturale. Una striscia di terra lunga 160 chilometri e larga 70-80 su cui massicci investimenti hanno creato complessi siderurgici, petrolchimici e cementifici.

«Abbiamo immediatamente attivato la via diplomatica - dice Adriana Marangoni - informando dell'accaduto la nostra ambasciata. Contemporaneamente stiamo trattando per raggiungere un nuovo accordo, con il gruppo Mannai. Ci siamo anche incontrati con i rappresentanti della Salpem (uno dei quali dovrebbe recarsi a Doha, ndr). Non sono comunque situazioni facili, per cui non possiamo fare alcun tipo di previsioni. I familiari dei due ravennati non paiono preoccupati più di tanto. «Non esiste motivo per spaventarsi» dice la moglie di Luigi Mazzotti. In Qatar sono trattati benissimo, sono liberi e possono telefonare in Italia quando vogliono...».

Intanto questi cinque italiani, «tirati per forza» in una «fortuna» ed arida pianura asiatica, passano le loro ore nell'attesa. Hanno riposto il loro biglietto d'aereo nel cassetto e forse si chiederanno perché mai, questa volta, è toccato proprio a loro.

Da Palermo arriva una nuova proposta dei parenti delle vittime del Dc9
Leoluca Orlando: «Vi appoggeremo contro la menzogna di Stato»

«Un fondo a sostegno della verità su Ustica»

Creare un «fondo» attraverso il quale sostenere concretamente la battaglia per la verità sulla tragedia di Ustica. La proposta, lanciata ieri a Palermo, è dei familiari delle vittime del Dc-9 Itavia. Il sindaco palermitano Orlando: «Vi appoggeremo contro la menzogna di Stato». Oggi, intanto, a Roma ricominciano le audizioni dei generali davanti alla commissione parlamentare Stragi.

delle vittime si è riunita ieri nella sala del Consiglio comunale, a Palazzo delle Aquile: un luogo-simbolo, negli ultimi anni, della sfida ai misteri e ai «cassetti chiusi» della nostra democrazia.

Leoluca Orlando, sindaco «anomalo» del capoluogo, ha offerto la sala e ha voluto essere presente: «Perché molti dei morti erano concittadini nostri, gente che aveva a Palermo i suoi interessi», spiega. Ma anche «per dare supporto istituzionale ai familiari delle vittime e ai loro avvocati». Ce n'è bisogno - dice - ora che si va delineando una controparte che è «dentro le istituzioni».

Novi anni dopo, a Palermo, l'Associazione dei familiari

di Ustica, la stazione di Bologna - e fu per Palermo un anno di delitti eccellenti: Mattarella, Costa. Il bilancio che il sindaco tira nove anni dopo è allarmato: «L'ordinamento giudiziario sempre più spesso si ferma alla parte terminale delle responsabilità».

Con il via del via di una città solida, Daria Bonfietti, che presiede l'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, lancia il suo appello: «La verità giudiziaria - dice - oggi appare più vicina, ma non è conquistata. Abbiamo smosso dal torpore le istituzioni politiche, militari e civili. Ma dobbiamo essere messi in grado di continuare la nostra battaglia».

Il coraggio da solo come sempre non basta. Ci vogliono mezzi. «Non mi vergogno a chiederlo - dice ancora Daria Bonfietti - perché la strage di Ustica non riguarda solo chi ne è stato colpito direttamente, ma l'intera collettività nazionale. Sono in gioco valori elementari di sicurezza e di lealtà democratica».

Finora tutto - le spese per affrontare il processo, i documenti per le perizie, la struttura dell'Associazione - ha pesato sui familiari delle vittime e sui legali di parte civile. Ma ora che la vicenda è a una stretta, bisogna fare di più. Un conto corrente bancario è stato aperto presso l'agenzia 017

della Cassa di Risparmio di Bologna: è il n. 1011/1. Il fondo sarà garantito dal Comitato per la verità su Ustica, che è presieduto dal senatore Niccolò Lipari. Il primo impegno è di Orlando: «Chiederò al capigruppo consiliare che il Comune di Palermo sottoscriva al più presto».

L'incontro di Palermo è servito anche a fare il punto sulla vicenda processuale, in vista delle audizioni davanti alle commissioni parlamentare Stragi, oggi e venerdì, del generale dell'aeronautica Basilio Cottone, Romolo Mangani e Zeno Tascio. Gli avvocati di parte civile hanno avanzato una serie di richieste ai magistrati Bucarelli e Santacroce.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

PALERMO. Palermo, nove anni dopo. A Punta Raisi, la notte del 27 giugno 1980, i famigliari del passeggero del Dc-9 di Ustica consumarono speranze e lacrime. Le vittime erano siciliane, per la maggior parte. Chi tornava da un viag-

gio d'affari, chi raggiungeva a casa i parenti. Il tabellone dell'aeroporto annunciò «notizie aerea possibili», poi le autorità ammisero che l'aereo era «disperso».

Le indagini patrimoniali sul faccendiere sardo furono avviate nel 1987, per decisione autonoma, dalla procura romana. La Guardia di finanza, su ordine del sostituto procuratore Franco Ionta, setacciò i conti bancari e le attività finanziarie e commerciali di Carboni. Che cosa emerse? Che le sue attività «imprenditoriali» non avevano conosciuto sosta: continuava a fondare società strutturate come un susseguirsi di scatole cinesi. Come ai tempi della «Sofin» romana, la società finanziaria rilevata da Florence

Chiedono l'incriminazione per disastro aereo colposo e omicidio plurimo colposo di coloro i quali hanno, con il loro comportamento e con le loro omissioni, consentito il massacro del Dc-9.

La richiesta degli avvocati si fonda sul quadro deficitario della nostra difesa aerea che gli stessi generali hanno finora accettato. Ma se si dovesse accertare - aggiungono i legali - che le autorità politiche e/o militari abbiano scientemente consentito a che lo spazio aereo italiano fosse interessato da vere e proprie azioni belliche, si configurerebbe per ciò solo il più grave delitto di attentato contro l'integrità e l'indipendenza dello Stato».

Suicida in convento a Roma una giovane immigrata etiope

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Era arrivata in Italia undici mesi fa, in cerca di miglior fortuna. In Etiopia aveva lasciato alcuni suoi familiari ai quali era molto legata. Ieri mattina Nafisa Abdel, 23 anni, si è uccisa impiccandosi nella sua stanza. Soffriva di nostalgia, sentiva terribilmente la distanza dal suo paese. Da alcuni giorni era depressa.

La ragazza, dal momento del suo arrivo in Italia, era stata ospitata, a cura della Caritas, in un convento di suore francescane in via Lorenzo Rocci, al Portuense. Le aveva assegnato una stanza che divideva con un'altra ragazza etiope. Ieri mattina le due si sono svegliate pochi minuti dopo le 7. Si sono preparate per uscire. Poi l'amica di Nafisa è rimasta in camera, triste e silenziosa come le capitava spesso negli ultimi tempi. In quegli istanti in cui si è trovata sola ha pensato di farsi finita.

Ha preso una corda, preparato un nodo e si è impiccata. La sua amica l'ha trovata dopo una manciata di minuti, non appena rientrata in camera. Urlando, è corsa a dare l'allarme. Sono arrivate le altre ragazze e le religiose del convento. Ma per Nafisa Abdel non c'era più niente da fare.

Nell'istituto di suore francescane vivono attualmente una cinquantina di religiose, quasi tutte straniere, e cinque, sei ragazze che sono lì, in attesa di poter andare in un altro paese. Anche Nafisa Abdel doveva trasferirsi. Tra poco tempo sarebbe partita per il Canada. E da undici mesi era a Roma. Masticava solo qualche parola d'italiano, non

Interrogatorio sulla borsa di Calvi
Carboni al magistrato: «Non voglio rispondere»

Flavio Carboni? Un uomo d'affari, come tanti, sicuramente non pericoloso socialmente. Questo il parere del tribunale di Roma che nel maggio 1988 bocciò la richiesta della procura di sequestro dei beni e di confino. Due settimane dopo il faccendiere finì in carcere come falsario. Ieri sera Carboni, nell'interrogatorio sulla compravendita della borsa di Calvi, ha scelto di non rispondere.

ROMA. Secondo il tribunale della capitale Flavio Carboni era un tranquillo uomo d'affari, senza più collegamenti all'interno dei sodalizi criminali. Era il maggio del 1988. Neanche due settimane dopo il faccendiere sardo è finito in manette, per una vicenda di falsificazione di soldi su scala internazionale. La storia dalla quale è nata l'inchiesta sulla compravendita della borsa di Roberto Calvi che ha coinvolto, oltre a Carboni, lo Ior e padre Hnilica, presidente della «Pro fratri-bus». È una vicenda davvero paradossale che dimostra anche l'infelice sorte della legge Rognoni-La Torre.

Le indagini patrimoniali sul faccendiere sardo furono avviate nel 1987, per decisione autonoma, dalla procura romana. La Guardia di finanza, su ordine del sostituto procuratore Franco Ionta, setacciò i conti bancari e le attività finanziarie e commerciali di Carboni. Che cosa emerse? Che le sue attività «imprenditoriali» non avevano conosciuto sosta: continuava a fondare società strutturate come un susseguirsi di scatole cinesi. Come ai tempi della «Sofin» romana, la società finanziaria rilevata da Florence

Lei Revello, strettamente collegata con la «Odal prima» di Adriano Tilgher (il fondatore di Avanguardia nazionale) e con la Ascofin di Francesco Pazienza.

Il faccendiere manteneva lo stesso attivismo economico degli anni della collaborazione con Pippo Calò e con gli esponenti della sua speciale cosca, formata da mafiosi, camorristi, piduisti, fascisti e esponenti dei servizi devianti. Aveva costituito società come cento società commerciali e finanziarie con sede a Roma e a Trieste. Con un giro di miliardi elevatissimo. Per questo motivo il sostituto procuratore Franco Ionta aveva presentato al tribunale la richiesta di sequestro dei beni patrimoniali di Carboni che, sempre secondo il pm, avrebbe dovuto passare anche cinque anni al confino. Due richieste bocciate dalla settima sezione del tribunale penale della capitale, presieduta da Luigi Malerba.

Due settimane dopo, a ribaltare il giudizio del tribunale, arrivò, clamorosamente, il mandato di cattura di Almerighi che arrestò Carboni per una storia di falsificazione di

soldi. Da una costola di quell'inchiesta, per una strana coincidenza e intuizioni degli inquirenti, è stato possibile arrivare fino alla storia della ricezione della borsa di Calvi e agli assegni versati da padre Hnilica, sui conti Ior, per riaverla. Quindi a riaprire la stessa vicenda del crac dell'Ambrosiano e della fuga e della morte di Calvi sotto il ponte dei Fratelli Neri.

Ieri sera, nel carcere, per tre ore il giudice Almerighi ha interrogato Flavio Carboni, difeso dall'avvocato Enzo Gaito, sulla truffa dei due assegni dello Ior e sulla trattativa della «borsa dei misteri». All'imputato è stata contestata la natura dei rapporti con Giulio Lena che, nel corso dell'istruttoria, ha collaborato attivamente con i magistrati, raccontando con precisione in che modo si svolse la trattativa da quattro miliardi che coinvolgeva le stesse alte sfere della Santa sede. Ma Carboni stavolta ha scelto il silenzio. Si è dunque trincerato dietro la facoltà di non rispondere alle domande del magistrato. Quale il motivo di questo atteggiamento, nuovo, nell'atteggiamento processuale tenuto solitamente da Carboni? Al giudice l'ha spiegato l'avvocato difensore che ha protestato per le dinamiche dell'arresto nel corso della notte del 18 ottobre scorso.

Questa mattina l'avvocato Gaito presenterà al tribunale della libertà l'istanza contro il mandato di cattura emesso dal giudice Almerighi.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI REGGIO EMILIA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (*).

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

| Denominazione | ENTRATE | | Denominazione | SPESA | |
|--|----------------------------------|--|--|----------------------------------|---------------------------------------|
| | Previsioni di bilancio anno 1989 | Accertamenti da conto consuntivo anno 1987 | | Previsioni di bilancio anno 1989 | Impegni da conto consuntivo anno 1987 |
| Avanzo amministrazione | 35.285.000 | 19.541.043 | Disavanzo amministrazione | 2.756.587 | 988.083 |
| Tributaria | 83.075.393 | 91.326.198 | Correnti | 145.717.582 | 122.732.271 |
| Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato) | (90.013.756) | (88.824.788) | Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento | 10.248.089 | 7.356.546 |
| (di cui dalle Regioni) | (2.341.416) | (2.142.770) | | | |
| Contributi | 30.381.845 | 17.117.469 | | | |
| Altre entrate (di cui per proventi serv. pubb.) | 8.988.111 | 7.954.361 | | | |
| Totale entrate di parte corrente | 158.722.238 | 127.984.710 | Totale spese di parte corrente | 158.722.238 | 130.658.890 |
| Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato) | 29.918.059 | 7.384.202 | Spese di investimento | 175.995.137 | 28.986.099 |
| (di cui dalle Regioni) | (3.000.000) | (3.000.000) | | | |
| Assunzioni passivi (di cui per anticipazioni tesoreria) | 166.700.847 | 21.878.195 | | | |
| (di cui per anticipazioni tesoreria) | (20.123.731) | (298.293) | | | |
| Totale entrate conto capitale | 196.618.906 | 29.262.398 | Totale spese conto capitale | 175.995.137 | 28.986.099 |
| Partite di giro | 21.662.617 | 15.932.440 | Rimborso anticip. tes. e altri | 20.623.769 | 296.259 |
| Totale | 377.003.781 | 175.853.170 | Partite di giro | 21.662.617 | 15.932.440 |
| Disavanzo di gestione | — | 2.674.170 | Totale | 377.003.781 | 175.853.170 |
| Totale generale | 377.003.781 | 175.853.170 | Totale generale | 377.003.781 | 175.853.170 |

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

| Personale | Ammin. generale | | Istruzione e cultura | Abitazioni | Attività sociali | Trasporti | Attività economica | TOTALE |
|-------------------------|-----------------|------------|----------------------|------------|------------------|-----------|--------------------|--------|
| | generale | funzionale | | | | | | |
| Personale | 9.773.263 | 16.970.876 | 130.825 | 10.391.929 | 2.071.921 | 899.745 | 40.238.559 | |
| Acquisto beni e servizi | 5.198.447 | 17.089.178 | 134.498 | 6.566.891 | 3.937.654 | 388.718 | 33.315.386 | |
| Interessi passivi | 789.779 | 2.708.897 | 1.473.068 | 4.066.043 | 5.832.040 | 570.485 | 15.440.312 | |
| Investimenti diretti | 2.274.141 | 3.355.194 | 3.480.532 | 10.111.553 | 4.121.734 | 392.890 | 23.932.044 | |
| Investimenti indiretti | — | — | — | 1.760.000 | 190.849 | — | 1.950.849 | |
| Totale | 18.035.630 | 40.124.145 | 5.218.923 | 32.966.416 | 16.193.998 | 2.451.838 | 114.886.998 | |

3) la risultanza finale e tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

| | | |
|--|---|-----------|
| Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987 | L | 2.674.170 |
| Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987 + economie su residui | L | 1.695.259 |
| Disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1987 | L | 978.911 |
| Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno | L | — |

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

| | | | | | |
|----------------------------|---|-----|-------------------------|---|-------|
| Entrate correnti | L | 984 | Spese correnti | L | 1.004 |
| di cui: | | | di cui: | | |
| tributarie | L | 150 | personale | L | 362 |
| contributi e trasferimenti | L | 702 | acquisto beni e servizi | L | 278 |
| altre entrate correnti | L | 132 | altre spese correnti | L | 364 |

* I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO dott. Ing. Giulio Panzani